

IL PETROLIO: FATTORE D'INDISCUTIBILE IMPORTANZA NEI RAPPORTI FRA ARABI E OCCIDENTALI

di Francesco Guidi

È ormai divenuto un luogo comune, da diversi decenni, sentire che il mondo arabo è alla ricerca di nuovi equilibri e leggere diagnosi sulle previsioni di antiche e nuove alleanze. Il grande interesse internazionale si spiega, oltre che con l'importanza strategica, con la scoperta di imponenti riserve petrolifere nella regione medio orientale, direttamente influenzata dalle vicende del mondo arabo. Occorre dire che l'instabilità dell'area non è certo un fatto recente. E molti rivolgimenti politici sono stati sempre messi in relazione con la necessità per il mondo industrializzato di assicurarsi il flusso di energia in modo costante. Almeno il 70% delle riserve mondiali di petrolio sono in Medio Oriente e da qui si comprende l'attenzione che pongono le grandi potenze per assicurarsi la tranquillità dell'area, che viceversa si è dimostrata fra le più turbolente del mondo.

Scopo di questa nota è di evidenziare il ruolo dell'Italia che nel campo petrolifero ha saputo allacciare con il mondo arabo (soprattutto con quello dell'Africa Settentrionale), rapporti improntati a fiducia reciproca, premessa indispensabile per sempre più profonde intese politiche.

Desideriamo qui sottolineare soprattutto l'aspetto tecnico dell'azione italiana, che si è interessata al petrolio arabo sin dagli anni Cinquanta, vedendo però in esso un mezzo per intavolare relazioni durature e complete che, partendo da un'origine commerciale, poteva investire i rapporti completi fra paesi produttori e paesi consumatori di petrolio.

Solo adesso si riesce a capire l'importanza dell'intuizione di Enrico Mattei, che attraverso l'AGIP, voleva stabilire un solido legame con i paesi produttori, aiutandoli a decollare nel difficile campo dell'esplorazione e produzione petrolifera. E il mondo arabo non può non ricordare che mentre le grandi società petrolifere cercavano di mantenere, anche dopo l'indipendenza dei paesi dove operavano, le posizioni di preminenza che avevano durante il periodo coloniale, l'Agip si muoveva in un

modo considerato allora anomalo, costituendo con i governi dei paesi produttori, joint ventures che li associavano alle operazioni petrolifere.

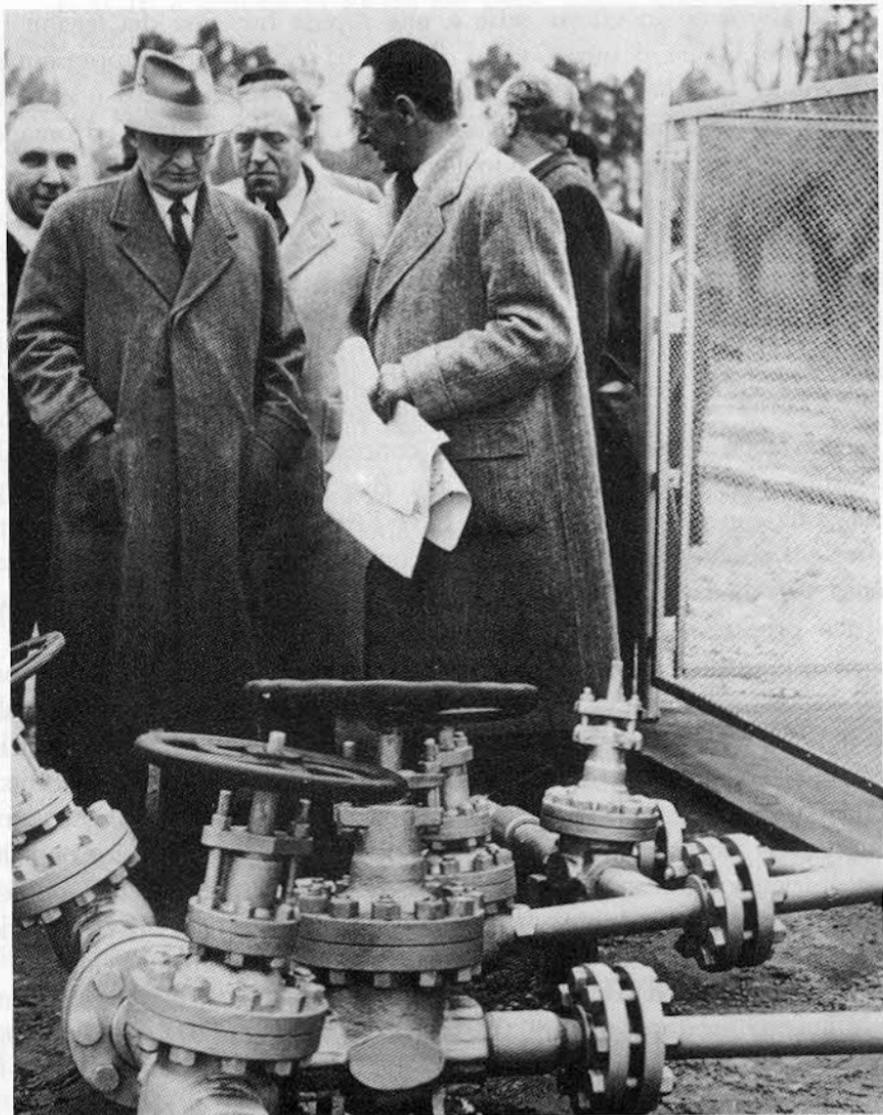
Furono comunque anni difficili per Mattei e per l'AGIP alla ricerca di concessioni nel mondo con l'opposizione delle altre società petrolifere. Ma fu proprio in Medio Oriente e in Africa che si ebbero i primi successi. Così nel 1956 l'AGIP riuscì a entrare in Egitto con la IEOC, cogliendo subito i risultati positivi nell'offshore del Golfo di Suez, dove si arrivò alla scoperta del giacimento di Belaim, un « giant » che è andato sempre più espandendosi in questi trent'anni e oggi è arrivato a una produzione di 170.000 barili al giorno.

Quasi contemporaneamente l'AGIP entrava in Iran (dove coglieva il successo di Bargan Sar e poi del Now Ruz, sempre in offshore) e poi in Libia e quindi in Tunisia, questi ultimi due onshore, dove si rinvennero gli altri giants rispettivamente del Bu Attifel, nel Sahara libico e del Borma, nel deserto tunisino.

Si può dire che le industrie petrolifere di stato di questi paesi abbiano ricevuto un grande impulso dalla collaborazione paritetica con l'AGIP, rilanciando anche i rapporti commerciali e politici di ogni singolo paese con l'Italia. Illuminante a questo proposito è l'esempio libico. Quando nel 1973 il nuovo regime di Tripoli, nato dalla Rivoluzione del 1969, nazionalizzò tutte le società petrolifere straniere prendendo la maggioranza, usò un diverso approccio con l'AGIP, che con la formula Mattei aveva già ceduto il 50% del giacimento di Bu Attifel, associando il paese alla gestione del campo. E ancora oggi, a vent'anni di distanza, l'AGIP è l'unica società petrolifera in Libia che ha una posizione paritetica con l'ente petrolifero di stato. Una conferma questa che se negli anni Cinquanta le tesi di Mattei avessero avuto un seguito maggiore, forse tanti shock petroliferi non si sarebbero verificati.

Passando attraverso i difficili anni Sessanta, la collaborazione italo-araba nel settore del petrolio e del gas si è fatta sempre più stretta, sia nel settore dell'esplorazione e produzione, sia in quello del cosiddetto downstream con l'utilizzazione dei prodotti. Basti pensare alla commercializzazione del gas naturale fra Algeria e Italia, che ha permesso all'Algeria, con la realizzazione del gas-pipeline transmediterraneo, l'accesso al mercato europeo per il suo gas.

I risultati migliori si sono avuti comunque in questa collaborazione sempre più stretta fra l'AGIP e gli enti petroliferi di stato di ciascuno di questi paesi, una storia che poi varrebbe la pena di approfondire in altra occasione. Queste intese sono state particolarmente intense con i paesi arabi del Nord Africa, che hanno costituito quel nucleo per il rilancio di una collaborazione fra l'Europa e il mondo arabo, ma anche



رئيس مجلس الوزراء دي غاسبري اثناء زيارته الى شبكة كورتي ماجوري (١٩٥٠)
بصحبة انريكو ماتيني رئيس شركة اجيب في تلك الفترة والذي اصبغ فيما بعد اول رئيس لمؤسسة اينبي
Il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi in visita agli impianti di Cortemaggiore (1950)
accompagnato da Enrico Mattei, in quegli anni vicepresidente dell'Agip
e successivamente Presidente dell'ENI

fra l'Europa e il continente Africano, che saranno i temi dominanti degli anni Duemila.

Ci limitiamo in questa sede a una rapida rassegna dei legami petroliferi fra l'Italia e questi paesi del Nord Africa, che rappresentano un esempio della collaborazione fra stati che si affacciano su uno stesso mare, il Mediterraneo, una collaborazione che si è andata rafforzando in questi ultimi anni preparando l'atmosfera adatta per lo sviluppo dei rapporti futuri estesi a tutti i campi di attività.

LIBIA

L'AGIP è arrivata in Libia nel 1959, riuscendo ad assicurarsi una concessione, la 82, in pieno Sahara (fra le oasi di Gialo e di Giarabub) nonostante la lobby contraria delle società petrolifere internazionali. Dopo sette anni acquisì un'altra concessione, la 100, contigua alla 82, frutto di un rilascio della società BP, che aveva cercato a lungo nella zona senza successo. E nel 1967 l'AGIP mise a segno il primo grosso successo petrolifero in Libia con la scoperta del grande giacimento petrolifero di Bu Attifel, uno dei maggiori del Paese, che oggi ha una produzione di 180.000 barili al giorno di olio.

L'esplorazione nell'area è difficilissima, sia per la notevole profondità degli obiettivi (oltre i 4.000 metri) sia per la spessa coltre di sabbia modellata a dune che ostacola i risultati sismici rendendo difficile l'interpretazione. In questi 25 anni però sia nella concessione 82 sia nella 100, oltre all'ampliamento del Bu Attifel, si è arrivati alla scoperta di numerosi altri campi minori e l'esplorazione prosegue con un'alta percentuale di successi. Nel 1974 l'AGIP Name (è la consociata dell'AGIP che opera in Libia) estendeva la sua attività nell'offshore e nel 1976 coglieva il primo grande successo nel mare libico: scopriva il grande giacimento di Buri. Entrato in produzione nell'88, attualmente il giacimento produce oltre 80.000 barili al giorno di olio ed è il maggiore di tutto il bacino del Mediterraneo. L'esplorazione è proseguita in tutta la concessione NC 41 (in cui appunto si trova il Buri, che è a 160 km. a nord ovest di Tripoli, in 170 metri d'acqua) portando a una serie di interessanti scoperte e fra queste a ingenti quantità di gas, tanto da far pensare alla possibilità di una loro esportazione in Italia mediante pipeline.

In conclusione, l'AGIP si presenta come la maggiore società petrolifera straniera operante attualmente in Libia e la sua joint venture con l'Ente di stato petrolifero libico NOC può essere considerato un esempio di efficace collaborazione nel settore.

EGITTO

L'AGIP è arrivata in Egitto nel 1956. Erano anni difficili per l'ingresso della società petrolifera italiana nel campo internazionale, a causa degli ostacoli frapposti dalle altre società che non gradivano una concorrenza piena di nuove idee per una diversa forma di collaborazione con i paesi produttori, fino ad allora emarginati a soli esattori di tasse. L'ingresso si realizzò attraverso l'acquisizione di una partecipazione nella IEOC, ceduta allora dalla belga Petrofina. Successivamente la IEOC passava sotto l'intero controllo dell'AGIP, pur conservando l'antica denominazione. Possiamo dire che i rapporti sempre più stretti fra Italia ed Egitto, hanno il loro punto di forza proprio nella IEOC, che opera appunto per conto dell'AGIP nell'esplorazione e produzione petrolifera nel Paese. La IEOC è in attività in 18 joint ventures, delle quali 12 sono in fase esplorativa e 6 in fase di produzione di olio e gas. I giacimenti nei quali c'è una partecipazione IEOC producono 275.000 barili al giorno di olio. La quota di pertinenza IEOC, cioè AGIP (il cosiddetto equity) è di 80.000 barili al giorno.

TUNISIA

L'AGIP ha portato la Tunisia nella schiera dei paesi produttori ed esportatori di petrolio. Erano i primi anni Sessanta e la Tunisia aveva da poco conquistato l'indipendenza. Mattei riuscì a farsi assegnare una concessione in pieno Sahara, con quella formula che doveva rivelarsi vincente, prevedendo l'impegno a far partecipare il Paese alle eventuali scoperte e quindi alla loro produzione. L'AGIP trovò petrolio al primo colpo, scoprendo quel giacimento del Borma, rimasto sempre da allora il più importante campo petrolifero tunisino. Attualmente produce 50.000 barili al giorno, il 50% dell'intera produzione tunisina.

La società preposta allo sfruttamento, la SITEP, è una joint venture paritetica fra l'Ente di stato petrolifero tunisino, l'ETAP, e l'AGIP. E costituisce anche qui un punto di riferimento, oltre che di forza per tutti i rapporti Italia-Tunisia. L'AGIP che prosegue l'esplorazione, ha pure trovato giacimenti minori, anche in produzione.

ALGERIA

L'Italia è il principale acquirente del gas algerino, e la sua collaborazione viene vista ad Algeri come l'elemento indispensabile nel quadro delle alleanze in questo difficile momento di trasformazione dell'economia algerina. La SNAM, la società del gruppo ENI specializzata per il

trasporto e la distribuzione del gas naturale, importa ormai da quasi dieci anni notevoli quantità di gas algerino che vede così l'Italia come il suo maggiore acquirente.

L'opera di alta ingegneria che è il pipeline attraverso il Mediterraneo ha permesso l'accesso del gas algerino all'Italia e quindi all'Europa. Ora è in corso il raddoppio per cui si passerà in breve tempo a volumi ben maggiori degli attuali 12 miliardi di metri cubi l'anno.

Nel campo dell'esplorazione e produzione petrolifera anche qui l'AGIP ha dato il suo apporto. È arrivata solo nel 1981, dato che prima poteva operare nel Paese solo la Sonatrach. I primi anni però furono difficili, perché i termini degli accordi petroliferi erano molto duri, soprattutto quando si verificò il crollo del mercato.

Poi l'Algeria incominciò ad aprirsi, primo fra i paesi arabi a sentire quel vento delle trasformazioni democratiche che stava per investire il mondo. Nel 1986 ci furono i primi timidi cambiamenti della legge petrolifera. E l'AGIP ancora una volta fu pronta a cogliere questi accenni di cambiamenti e nel 1987 firmava il primo production sharing algerino, facendo da battistrada alle società petrolifere occidentali che subito dopo decisero di tornare in Algeria. E in questi quattro anni di grande attività, nella particella 403, un migliaio di km. a sud di Algeri, in pieno Sahara, l'AGIP ha già scoperto tre giacimenti petroliferi, che ha subito iniziato a sviluppare, mentre prosegue la ricerca.

In questo modo l'AGIP sta dando un notevole contributo alla volontà algerina di rilanciare l'esplorazione e produzione per un rafforzamento di quell'industria petrolifera che costituisce la carta principale del governo di Algeri per procedere con successo nella trasformazione dell'economia del Paese, da quella chiusa di qualche anno fa, che ricalcava vecchi, superati modelli, a quella aperta ispirata dal libero mercato.

* * *

Da questo schematico tentativo di analisi, si desume che in un mondo che cambia, il petrolio continua ad essere l'elemento di base nei rapporti fra i paesi arabi e quelli occidentali industrializzati. Mentre sono in corso le grandi operazioni per riportare gli equilibri nella regione medio-orientale (incluso in essa il Nord Africa), assumono grande importanza i rapporti particolari che l'Italia ha saputo stabilire con i paesi arabi produttori di petrolio.

Ci siamo limitati qui a vedere in dettaglio quelli del Nord Africa che, affacciandosi come noi sul Mediterraneo, finiscono per avere contatti maggiori con l'Italia anche per la particolare situazione geografica.

Sono rapporti storici istaurati dall'AGIP attraverso una collaborazione che va molto indietro negli anni. Sicché quando saranno ritrovati gli equilibri all'interno del mondo arabo, quelle relazioni privilegiate faranno da ulteriore spinta per una sempre più stretta collaborazione, fra mondo arabo ed Europa, che è nell'obiettivo di tutti.